



# Akhtamar on line



## LA NOSTRA GRANDE ARMENIA

**la geografia, la storia, la cultura di una terra chiamata Armenia e che armena rimarrà sempre**

Più che alle parole vogliamo affidarci alle immagini. O meglio alle mappe che raccontano più esaurientemente di qualsiasi trattato il significato del termine "Grande Armenia". Che non è una "mera espressione geografica" come il von Metternich soleva appellare l'Italia, ma viceversa la prova inconfutabile di una

presenza millenaria, di una civiltà radicata in quei luoghi dai quali fu estromessa per la ferocia turca.

Le quindici province dell'Armenia Maggiore sconfessano le tesi (infinitamente minoritarie e di sola sponda turca ed azera) secondo le quali gli armeni non sarebbero mai esistiti in quella regione; non ad est dell'A-

rarat (dove gli azeri si dichiarano padroni), non ad ovest dello stesso (li i turchi si reputano padroni pur essendovi arrivati dalle steppe dell'Asia centrale sono nell'undicesimo secolo).

Ma, forse, provenienti da ...

(segue pag.2)

### Sommario

Gli armeni	3
Uno sporco lavoro	3
SOAD a Milano	4
Pagina armena	5
Il presidente Sargsyan in Italia	6
Qui Armenia - amnistia	6
Castelli di sabbia	7

*Bollettino interno di iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità armena di Roma*

# Akhtamar *on line*



terre ancora più lontane, dai Balcani, come qualche presunto "storico" azero si azzarda a profetizzare.

Ed invece gli armeni erano lì, nella loro Grande Armenia, figli di una terra ricca di cultura, culla di una civiltà che non morirà mai nonostante vicende politiche e militari, contesa, derubata, annichita nell'animo e nella carne, ma pur sempre viva, perenne, incancellabile.

Questa è la Grande Armenia, questa la civiltà armena di quelle terre.

Ce lo dicono le cronache del tempo, gli storiografi di allora che ovviamente all'oscuro di quanto sarebbe tragicamente accaduto qualche secolo più tardi non esitavano a chiamare con il suo vero nome quella terra: Armenia.

Ce lo dicono le lastre marmoree di via dei Fori Imperiali a Roma dove nella quarta si legge a chiare lettere il toponimo di quella regione.

La terra dei tre grandi laghi, azzurre perle a corona intorno alla montagna dell'Arca; c'è chi, ancora oggi, finge di non conoscere la storia di quei luoghi. Come l'ambasciata turca in Italia (vedi riquadro a pagina 3) che nel tracciare il profilo storico della nazione cita ben tredici popoli che vi

hanno abitato ma si dimentica stranamente proprio degli armeni che li vissero e fiorirono: una semplice dimenticanza od il maldestro tentativo di rimuovere il problema armeno come quasi un secolo or sono fecero in modo cruento i Giovani Turchi? Il tentativo di genocidio culturale, storico, artistico, dopo quello umano, non può essere considerato meno grave nel momento in cui prova ad eliminare l'eredità storica del popolo armeno in quelle terre e, in buona sostanza, avalla l'operato dei carnefici del secolo scorso.

Giacché nessuno storico oserebbe mai contestare l'esistenza della Grande Armenia (che se si chiamava così una qualche ragione doveva pur esserci ...) ecco che la mappa dell'Armenia Maggiore (come anche è chiamata in contrapposizione all'Armenia Minore) rappresenta l'evidenza inconfutabile di una presenza che va oltre il semplice dato didascalico ma permette al tempo stesso di ricostruire la storia dei secoli futuri, riletti alla luce del tentativo di annientamento operato dai turchi e dagli azeri a danno della popolazione armena di quei luoghi e lascia la questione armena sempre attuale.

L'Armenia Storica, o "Grande Armenia" era delimitata a Nord dalla catena dei monti Pontici (che correva parallela al Mar nero) e da quella del Caucaso meridionale che si spingeva verso est fino alle coste del Mar Caspio.

Ad ovest ne facevano parte la catena dei monti Tauro (con le minori anti Tauro ed anti Ponto).

La Grande Armenia occupava dunque una vasta porzione di territorio inserita tra l'altopiano anatolico e quello iranico, tra Asia Minore ed Asia Maggiore, caratterizzata da elevati rilievi montuosi (il gruppo dell'Ararat, l'Aragatz, il Nemrut, il Sipan), vasti laghi (Van, Sevan ed Urmia) ed importanti corsi d'acqua (Tigri, Eufrate, Kura, Arax) che ne segnavano a tratti i confini.

Un vasto altopiano, corrugato dalle vicissitudini di una terra irrequieta, che si spingeva ad est fino alle sponde del Mar Caspio, a nord lambiva (ma senza toccare) il mar Nero ed a ovest si protendeva compatto verso il lontano Mediterraneo che sarà sponda armena solo con il regno di Cilicia.

# Akhtamar *on line*

## gli armeni

Sono sostanzialmente due le scuole di pensiero a proposito dell'origine degli armeni.

La prima li vuole provenienti dal territorio ad est dell'Asia Minore e quindi, grosso modo, nell'area geografica intorno al monte Ararat; da lì avrebbero progressivamente esteso la propria civiltà sia verso oriente che verso occidente.

Una seconda tesi individua il punto originario di nascita della stirpe più ad ovest, forse verso la Frigia che si trovava nel cuore dell'Anatolia. I frigi, il cui regno ebbe la massima espansione nel VII secolo a.C. (si veda mappa a lato) si sarebbero poi spinti un poco più ad est per sfuggire alle incursioni dei cimieri che calavano da nord. Ma la decadenza dei frigi (di cui ricordiamo Gordio, che diede il nome alla polis capitale ed è celebre per il famoso nodo, nonché il ricco figlio Mida), scomparsi nel 275 a.C. con l'incursione dei celti Galati, mal si concilia la presenza armena più ad est, accertata sin dal terzo millennio avanti Cristo: insomma se gli armeni erano coloni frigi non si comprende perché abbiano sviluppato la loro civiltà mentre la stirpe originaria si estingueva a poca distanza da loro.

Sicuramente l'Asia minore era un crogiuolo di razze ed idiomi e le commistioni etniche facilmente intuibili. D'altronde anche in Italia latini, sabini, etruschi convivevano a poca distanza



gli uni dagli altri eppure ciascuno con una propria distinta autonomia amministrativa ed etnolinguistica che li ha preservati fin tanto che fattori esterni (i romani) non hanno alterato il corso della storia.

Il popolo armeno si è da sempre contraddistinto e ha sempre mantenuto una specifica e propria fisionomia etnica, religiosa, linguistica, politica e culturale, con una storia di più di venticinque secoli e un patrimonio culturale e artistico ricchissimo: questo gli ha permesso di sopravvivere ad invasioni ed influenze esterne.

Studi recenti hanno individuato un percorso ben definito dell'idioma armeno che dal ceppo indo europeo originario si sarebbe staccato, insieme al greco, intorno al 5000 a.C. e poi in seguito dal greco stesso. Gli invasori turchi sarebbero arrivati molto, molto, tempo dopo: barbari lontani, calati verso ovest alla conquista di territori e poi divenuti padroni degli stessi.

## Uno sporco lavoro

È uno sporco lavoro, ma come si dice, qualcuno deve pur farlo. Turchi ed azeri sono incessantemente impegnati in un'operazione di "pulizia" archeologica mirata a cancellare ogni traccia di presenza armena. Perché hai voglia ad eliminare un milione e mezzo di armeni e poi negare il genocidio, a dire che lì non ci sono mai stati: per quanto accurato sia il piano di sterminio, per quanto meticoloso sia il successivo negazionismo, qualche errore rischi sempre di farlo e qualche traccia inevitabilmente rimane.

Ecco allora la necessità di rimediare al passato: si moltiplicano le iniziative turco azeri per portare a termine il genocidio culturale del popolo armeno. Dal caso clamoroso di Julfa (mai a sufficienza condannato dalla comunità internazionale!) alla sotterranea distruzione di kachkar e tombe armenie.

Le ultime notizie ci dicono che nella cattedrale di Ani, le tombe della regina Katramide e di due sacerdoti sono state danneggiate da ignoti: le iscrizioni cancellate, i resti umani gettati via.

Ancor più preoccupanti le notizie che giungono dal Nakhichevan dove è in atto una vera e propria campagna di distruzione delle vestigia armenie. Baku ha proibito (sic!) all'ambasciatore statunitense Bryza di recarsi a visitare il sito di Julfa (dove al posto delle diecimila kachkar medioevali avrebbe trovato solo un poligono di tiro...); "se gli impediscono il viaggio vuol dire che hanno qualcosa da nascondere" ha commentato sarcastico il ministro degli esteri armeno Nalbandian.

## SENZA VERGOGNA!

**Dal sito dell'ambasciata turca in Italia un estratto di rigore storico; degli armeni in quella terra non vi è alcuna traccia!**

La Turchia è stata chiamata la "culla della civiltà" e viaggiando attraverso questa antica terra i turisti potranno esattamente scoprire il significato di questa frase. La prima città del mondo, la neolitica Catalhoyuk, risale al 6500 a.C. e da allora fino ai nostri giorni la Turchia può vantare una cultura ricca e affascinante che ha segnato profondamente la civiltà moderna. L'eredità delle molte culture fanno della Turchia un paradiso di ricchezza storica e culturale inestimabile. Hattis, Ittiti, Frigi, Urartici, Lici, Lidi, Ioni, Persiani, Macedoni, Romani, Bizantini, Selgiuchidi e Ottomani hanno lasciato dei contributi importanti alla storia della Turchia e gli antichi siti e rovine sparse lungo tutto il paese sono le prove distinte di ogni singola civiltà.



## System Of A Down a Milano! di Barbara Najarian

2 giugno 2011, finalmente è presente, non più una data da aspettare con trepidazione. Ora non la dimenticheremo più! Di sicuro rimarrà ben impressa nel ricordo degli abitanti di Rho e di buona parte di Milano che ad ogni fermata della metro vedono confluire nei vagoni decine e decine di giovani metallari e anche un po' punk con un leggerissimo bagaglio ma occhi carichi di emozione. Vengono da tutta Italia e anche Spagna e Germania. Insomma da tutta Europa!

Davanti all'Arena Fiera di Milano Rho già da prima delle dieci di mattina si è formata una lunga coda di ragazzi pronti a scattare per primi al momento dell'apertura dei cancelli, prevista per le 14:30.

In aeroporto, alla stazione, sui pullman e per la strada, giovani ragazze e ragazzi intonano Toxicity, B.Y.O.B., Chop Suey e Lonely Day, magari anche ad alta voce. Sulle magliette nere spiccano le date del Tour 2011 e un solo nome System of a Down. I biglietti sono esauriti da mesi, 40.000 persone sono attese alla Fiera di Rho.

Alle 16:30 inizia ad esibirsi il primo gruppo di supporto, gli Anti-flag. Il pubblico è già esaurito dalla lunga attesa e dalle file smodate sopportate in precedenza e inizia ad accovacciarsi a terra. L'attesa per i System è ancora lunga e le enormi casse sotto il palco stanno già ficcando i mattutini delle prime file. Con i Volbeat, secondo gruppo di supporto, l'entusiasmo inizia a scorrere in mezzo alla marea umana che attende i quattro di Los Angeles ma la voglia di risparmiare energie è ancora alta.

Grossa scossa arriva con i Sick of it All. Un metal consistente, sostenuto, scatenato, vero Hardcore punk nonostante il look veramente tamarro delle Band: il cantante, Lou Koller indossa una vistosa camicia a scacchi rossi stile montanaro ed il chitarrista suo fratello, Pete, evidentemente over 55, ferma la spaziolona di capelli biondo platino con una bandana rossa! Ma il pubblico impazzisce, poga, si formano vortici umani e la folla si separa neanche fosse il Mar Rosso dopa la richiesta in tal senso di Lou.

Peccato che gli ultimi, i Danzing, gruppo più noto tra quelli di supporto, deludano molto. Chitarra e basso sono buone ma il cantante, Glenn, è senza voce e spesso fuori tempo. Sembra quasi che il suo microfono sia rotto. La band appare fiacca, rallentata fino a spegnere l'entusiasmo del pubblico, accenderne la rabbia e l'insofferenza per l'attesa dei 4 armeni.

Glenn Danzing, già noto per il suo carattere arrogante e aggressivo, inizia a lamentarsi a dire che non capiamo la vera musica fino ad insultare il pubblico che ovviamente reagisce a modo suo. Gli altri componenti, tutti capello alla Renato Zero, tentano di salvare la faccia persistendo a suonare ma la gente è infuriata e non ce la fa più. Basta, vogliamo i System of a Down!

Sono le otto passate, l'insofferenza per la stancante attesa unita all'arroganza e la pessima voce del pur noto Glenn, crea malumori tra il pubblico e anche le prime risse. Il gruppo dei fortunati sotto il palco ad un certo punto inizia ad esultare, l'emozione corre come un'onda e squassa le prime file. Hanno fatto qualcosa di



buono anche i Danzing? Macché! Alla sinistra del palco è sbucata la testa di Shavo Odadgian con la sua chilometrica barba a treccia. Tutti impazziscono e a quel punto i Danzing potrebbero ballar pure la tarantella. Oltre il bassista viene avvistato Daron Malakian e pare anche John Dolmanian, rispettivamente chitarrista e batterista della Alternative Metal Band più famosa al mondo: i System of a Down, un gruppo di 4 armeni californiani, amati anche per il loro attivismo politico, per aver fatto conoscere al mondo intero il dramma del genocidio armeno, unici insieme ai Guns and Roses, i Beatles e i DMX, ad aver piazzato nello stesso anno due canzoni al numero 1 delle classifiche americane.

Ma Serj Tankian non si vede, sarebbe troppo.

Al grido di Inystem System System i Danzing se ne vanno. Iniziano a sventolare bandiera armena. Alla verifica risultano essere italiani gli sventagliatori del nostro Yerakuin e sono ben consapevoli di quello che vuol dire. All'inizio mi sento gelosa, poi li approvo e sono anzi fiera.

Io e Nadine siamo orgogliose di dire a tutti che siamo di origine armena e qualcuno esclama: "Che bello, potrò dire di aver conosciuto personalmente dei connazionali dei SOAD!". È una sensazione fantastica.

Poi succede. Una immensa tenda scende giù e copre per tre lati il palco. C'è il nome del gruppo scritto in caratteri giganteschi. La massa umana inizia a premere, impazzire, saltare. È come essere in un mare in tempesta, sai che sei sul punto di affogare ma non vuoi arrenderti, niente scialuppa: significherebbe allontanarsi dal palco, da Serj e gli altri, da uno dei momenti più emozionanti di sempre. Bisogna lottare e difendersi, mentre si accendono i mega schermi. Riprendono il pubblico e già arrivano gli accordi del basso (Shavo) e poi della chitarra (Daron).

Le luci si accendono. Parte come una cannonata l'accordo di Prison Song. Le tende sono ancora lì e globi di luce si muovono a tempo con gli accordi. Poi tutto si placa, la musica tace e tutti intravedono la silhouette di Serj Tankian fermo sul palco. Ancora accordi, ancora luce e ancora Serj. Tutto per tre volte. Non potrei immaginarmi nulla di meglio. Al quarto tentativo parte davvero, giù le tende. Ecco Prison song.

Il pubblico impazzisce, preme, spinge come uno tsunami. Gli uomini della security iniziano a portar via i primi svenuti, sono ragazze ma anche moltissimi ragazzi. Vengono via come il pane, stremati dalla pressione selvaggia e dalla stanchezza. Peccato, il bello era appena iniziato ma sembrano sollevati. Dopo Prison song parte B.Y.O.B. Ancora più energia, tutti cantano impazziti di euforia la canzone sulla guerra del golfo.

Shavo e Daron appaiono fortemente ingrassati ma le gambe lunghe del bassista di Yerevan sono ancora snelle e attraversano il palco con il

classico passo molleggiato. L'hollivoodese Daron fa il matto come sempre, i lunghissimi capelli sotto un Borsalino nero, per fortuna si è privato della barba stile ZZ top, sembra lui il vero leader: saltella, balla, corre dietro la batteria, si permette pure di bloccare le corde della chitarra sul più bello ma tutti vanno fuori di testa anche peggio. Ingrassato è anche il batterista di Beirut, John Dolmanian, che si è ben rasato la testa questa volta, ma è in come sempre esplosivo.

Di Beirut è anche lui, Serj Tankian, che non è ingrassato, forse solo un po' incanutito ma è fantastico con quella camicia bianca e i Jeans. Nonostante dica due volte di essere giù di voce e chiedi il nostro sostegno, canta meravigliosamente. È composto come sempre ma sa anche far lo spiritoso, dire battute agli altri e imitare il suono della chitarra col suo farsetto o mimare la preghiera della madre in Sugar. Sono tutti al massimo, gli strumenti in perfetta sintonia, nessuno stona, gli sbagli, se ci sono, paiono fatti ad arte. Serj ogni tanto suona la tastiera e in Aerials la chitarra. Tuttavia quando Daron canta in pezzi come Lonely Day, Cigar, il cantante si fa da parte con umiltà, anche se, bisogna dirlo, la sua voce baritonale e terribilmente armena fa impallidire quella più acuta del chitarrista. È tutto perfetto e nel frattempo io e Nadine siamo riuscite a conquistare una posizione comoda e sventolare la nostra bandiera armena, anche se il maremoto non smette di spingersi i polmoni contro le transenne. Gridiamo frasi in armeno, tra un pezzo e l'altro ma non c'è speranza che ci sentano, la fiamma di gente assorbe ogni parola. Tuttavia è meraviglioso che loro siano lì, così meravigliosamente bravi, così amati, così vicini a noi, così comunque sobri anche nelle loro follie. E così armeni... lasciando stare il genocidio per il quale tanto hanno fatto e detto, cosa c'è di più armeno della frase "Eating seeds is a past time activity", non conosco un solo armeno che non ami mangiare semi di girasole!

Proprio al momento di Toxicity si alza sulle spalle di un amico un ragazzo con una enorme bandiera armena. Speriamo che i quattro la vedano in quel mare in tempesta, perché ravvivare la nostra è quasi impossibile. La scenografia alle spalle cambia dalla classica mano aperta a montagne innevate, è suggestivo e stranamente rilassante. Poi partono con i conchi di luce a tempo con chitarra e batteria, il palco sembra dotato di vita propria, una sola, tanto tutto è in perfetta armonia. Il pubblico conosce qualunque canzone, le cantano tutte, dispiace quasi che a volte il sound sia coperto ma è così che deve andare.

Sugar mette fine allo show, il gruppo ci saluta, si abbracciano tutti e quattro, John lancia due, quattro sei bacchette. L'ultima arriva incredibilmente lontano. Promettono di tornare. È un sollievo. Questo tour è una reunion, non ci sono nuovi dischi, nulla dal 2006, solo esperienze personali e comunque buone ma a noi non basta, vogliamo i Soad, i nostri quattro armeni ancora insieme. Ma questo concerto, quell'abbraccio e i loro sguardi di intesa ci fanno ben sperare. Soprattutto quella promessa. Ci rivedremo ancora a Milano. Noi ci saremo. Abbiamo aspettato tanto questo momento e ora non vediamo l'ora che tutto si ripeta.

## Նախագահ Սերժ Սարգսեան Մասնակցեցաւ Իտալիոյ Հանրապետութեան 2 Յունիսի Տօնակատարութիւններուն Իտալիոյ Միութեան 150-րդ Տարեդարձի առթիւ:



Իտալիոյ նախագահ Ճորճիօ Նափոլիթանոյի հրաւերով՝ Հայաստանի նախագահ Սերժ Սարգսեան ու իր գլխավորած Պատուիրակութիւնը յունիս մէկին ժամանեցին Հռոմ: Նախագահը ներկայ գտնուեցաւ 2 յունիսին կայացած Իտալիոյ Հանրապետութեան տօնին նուիրուած փառահեղ տողանցքին Հռոմի կեդրոնը՝ ֆորի Իմբերիալի՝ պատմական պողոտայի վրայ Ռուսիոյ Վարչապետ Մետվէտևի գով տեղ գրաւած:

Պաշտօնական պատուիրակութիւններու ղեկավարները ինչպէս նաև Իտալիոյ մօտ Հայաստանի Դեսպան Տիար Ռուբեն Կարապետեան եւ Հայաստանի Պատուիրակութիւնը ներկայ գտնուեցան զինուորական տողանցքին, իսկ երեկոյեան «Քուիրինալէ» Իտալիոյ Հանրապետութեան Նախագահական պալատին մէջ անոնք մասնակցեցան տօնական համերգին ու անոնց ի պատիւ սարգուած հիւրասիրութեան: Աւարտելով Իտալիա այցելութիւնը՝ նախագահ Սերժ Սարգսեանի գլխավորած պատուիրակութիւնը յունիս 3 առաւօտուն նախագահական իքնադիրով վերադարձաւ Երեւան:

### Պենտիկոտս ԺԶ Սրբազան Քահանայապետը Կ'անուանէ Հայր Միքայէլ Ծ Վրդ Մուրատեանը, Առաջնորդ Հիւսիսային Ամերիկայի Հայ Կաթողիկէ Թեմին:



Նորին Սրբութիւնը ընդունելով Միացեալ Նահանգներու Հայ Կաթողիկէ Նարեկի Տիրամայր Թեմի առաջնորդ Արհիպպատի Մանուէլ Եպ. Պաթագեանի հրաժարականը, տարիքի բերումով, անոր տեղ, նոր առաջնորդ անուանեց Չմմառու Միաբան Հայր Միքայէլ Ծ Վրդ Մուրատեանը: Հայր Միքայէլ Մուրատեանը մինչեւ օրս կը վարէր Չմմառեան Միաբանութեան ընդհանուր մեծաւորի պաշտօնը:

Հ. Միքայէլ Մուրատեան  
- Ծնած է Պէրուի 1961-ի Յուլիս ամսուն 5 ին:  
- Ծնողքը՝ Սարգիս եւ Թերեզ Մուրատեաններ:  
- Նախնական ուսումը ստացած է Չահլէի Աւարատ Յղութեան Հայ Քոյրերու դպրոցը:

- 1973-ին աշակերտած է Չմմառու Արծիւեան Միաբանութեան Նորընծայարանին, ուր ստացած է միջնակարգի ու երկրորդական կրթութիւնը:  
- 1981-1986 Մեծաւորներուն կողմէ ուղարկուած է Հռոմ՝ Լեւոնեան Վարժարան եւ Տոմինիկեան Հայրերու Քահանայապետական Համալսարանէն ստացած է փիլիսոփայութեան եւ աստուածաբանութեան վկայականները:  
- 1986-1987 Ֆրանսա՝ Լիոն Քաղաքի "Institut Catholique" կաճառին մէջ հետեւած է երիտասարդ սերունդներու հովութեամբ զբաղելու մասնագիտական դասընթացներու:  
- 24 Հոկտեմբեր 1987 Ֆրանսա-Փարիզ որպէս անդամ Չմմառու Արծիւեան Միաբանութեան, կուսակրօս Քահանայ ձեռնադրուած է, ձեռամբ Արհի. Գրիգոր Եպսկ. Ղապրոյեանի:  
- Հ. Միքայէլ Մուրատեան ստանձնած է հետեւեալ պաշտօնները  
- 1987-1988 Լիբանան՝ Փոխ Տեսուչ Չմմառու Դպրեվանքին:  
- 1988-1989 Սուրիա՝ Փոխ Տեսուչ Հալէպի Դպրեվանքին:  
1989-1990 Սուրիա՝ Ժողովրդապետ Դամասկոսի Թագուիի Տիեզերաց - Եկեղեցոյ:  
1991 Լիբանան՝ Փոխ Ժողովրդապետ Չալքայի Ս. Խաչ Եկեղեցոյ: -  
- 1992-2001 Հայաստան, Ժողովրդապետ զանազան Հայ Կաթողիկէ Գիւղերու, Շիրակի եւ Լոռիի մարզերուն մէջ:  
- 1995-2001 Ընդհանուր Քարտուղար եւ Գործադիր Տնօրէն՝ Հայաստանի

«Գարիթաս» բարեսիրական կազմակերպութեան:  
- 2000-ի Հոկտեմբեր ամսուն, Հայաստանի Հանրապետութեան Կրթութեան եւ Գիտութեան Նախարարութեան Մ. Նալպանտեանի անուան պետական մանկավարժական համալսարանէն կը ստանայ «Պատուաւոր Փրոֆեսորի» կոչումը:  
- 2001-2004 Լիբանան՝ Ժողովրդապետ Աշրաֆիէի Աւետման Եկեղեցոյ, - Հոգեւոր Հայր Չմմառի Դպրեվանքի ժառանգաւորներուն, - Հոգեւոր Վարիչ Պատրիարքական Թեմի Երիտասարդաց յանձնախումբին:  
- Հայ Կաթողիկէ Պատրիարքարանի «Աւետիք» պաշտօնաթերթի խմբագրական կազմի անդամ:  
- Յունուար 2005 – Օգոստոս 2007 Իտալիա՝ Մեծաւոր Քահանայապետական Լեւոնեան Վարժարանի  
- Վատիկան՝ Հայ Կաթողիկէ Եկեղեցոյ Պատրիարքական Գործակալ Սուրբ Աթոռին մօտ:  
Մեպտեմբեր 2007 – Մայիս 2011 Լիբանան՝ Պատրիարքական Ընդհանուր Փոխանորդ Չմմառու Արծիւեան Միաբանութեան եւ Մեծաւոր Չմմառու Մայրավանքին: -  
- 21 Մայիս 2011-ին Բենեդիկտոս ԺԶ Սրբազան Քահանայապետը անուանեց զինք Առաջնորդ՝ Հիւսիսային Ամերիկայի Հայ Կաթողիկէ Թեմին շնորհելով անոր Եպիսկոպոսութեան աստիճանը:

## IL PRESIDENTE SARGSYAN IN ITALIA

C'era anche il presidente dell'Armenia, Serz Sargsyan, alle cerimonie del 2 giugno in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia. Su invito del presidente Giorgio Napolitano, il capo dello stato armeno è atterrato a Roma nel tardo pomeriggio del primo giugno dove era atteso dalla delegazione dell'ambasciata armena in Italia guidata da S.E. Roupen Karapetyan, ed ha quindi preso alloggio all'hotel Excelsior di via Veneto (particolarmente affollato di delegazioni straniere compresa quella turca ed azera).

La mattina seguente ha assistito, seduto a fianco del presidente russo, Medvedev, alla parata militare e nel pomeriggio ha presenziato al concerto tenuto dall'Orchestra da camera di santa Cecilia al Quirinale.



In serata ha partecipato alla cena di gala offerta dalla presidenza della repubblica. È ripartito con l'aereo presidenziale nella mattinata del 3 giugno.

Una tappa breve ma significativa dal punto di vista delle relazioni tra i due paesi. Il sottosegretario agli esteri Mantica ha ricevuto il suo omologo Kirakossian che ha preannunciato una nuova visita in Italia del presidente a dicembre.



## AMNISTIA IN ARMENIA

I nostri più fedeli lettori sanno che, per precisa scelta editoriale di questa pubblicazione, abbiamo sempre voluto evitare di occuparci direttamente delle questioni politiche della Repubblica Armena. In tutti questi anni ci siamo limitati a riportare la cronaca degli avvenimenti più importanti, in primis le elezioni politiche e presidenziali, tenendoci alla larga da ogni discussione squisitamente politica al fine di non trasformare "Akhtamar on line" nella tribuna ora di questo ora di quest'altro.

Vogliamo parlare di Armenia e basta.

Però non possiamo non accogliere con soddisfazione la notizia che è stata varata, in occasione del ventennale della repubblica, una amnistia che ha fatto uscire dal carcere alcune centinaia di persone detenute in conseguenza delle vicende susseguite alle elezioni presidenziali del marzo 2008.

Con un voto all'unanimità dello scorso 26 maggio l'Assemblea Nazionale aveva accolto la proposta presidenziale per l'amnistia che ha liberato 328 detenuti e diminuito la pena di altri 379.

Molti esponenti politici dell'opposizione, che a seguito dei gravi incidenti di tre anni or sono erano stati detenuti, hanno potuto così ritornare a casa; ed è stata aperta un'inchiesta sui fatti di allora che costarono la vita a dieci persone.

La decisione è stata accolta favorevolmente anche dall'Osce e dall'Assemblea Parlamentare della Comunità Europea (PACE) che ha ricevuto la notizia proprio mentre stava redigendo l'annuale rapporto sul paese.

Non vogliamo entrare nel merito politico del dibattito tra governo ed opposizione per le ragioni sopra esposte. Ma salutiamo con piacere questo gesto di distensione che ci auguriamo apra una nuova pagina nella politica armena. Tutti sappiamo quanti ostacoli, interni ed esterni, la giovane repubblica armena debba affrontare nel suo difficile cammino di crescita. È bene che tutte le forze politiche e sociali, ciascuna rispettosa del proprio ruolo e di quello altrui, sappiano costruire la Nazione avendo riguardo all'interesse collettivo. Ben venga dunque il dialogo, foriero di un confronto civile e democratico anche in vista delle future elezioni politiche del 2012.

"Questa è un vero passo in avanti per l'Armenia", hanno detto John Prescott e Alex Fischer, i due deputati della PACE estensori della relazione sul paese, sottolineando che sono state gettate le basi per un confronto costruttivo tra governo ed opposizione.

## Qui Armenia



### CAMPAGNA ANTI FUMO

Seconda campagna contro il fumo nei locali pubblici armeni. Promotrice dell'iniziativa, tenutasi lo scorso 4 giugno, l'associazione non governativa "Kanchastan". Un centinaio di giovani volontari ha distribuito nei locali pubblici della capitale materiale per sensibilizzare i fumatori ed esercenti a rispettare coloro che non fumano. L'iniziativa ha avuto l'appoggio della Municipalità di Yerevan e della Polizia.

### AEROPORTO ZVARTNOTS

Proseguono i lavori di ampliamento del nuovo terminal dell'aeroporto armeno che dimostra ormai di non essere più adeguato a sostenere il crescente flusso di transiti soprattutto di natura turistica (oltre 40-0.000 passeggeri nel primo qua-drimestre 2011). I lavori sono giunti quasi nella fase finale e dovrebbero essere conclusi entro la fine dell'anno. Il 26 maggio il presidente Sargsyan ha visitato il cantiere con l'imprenditore armeno argentino Eurnekian ed ha inaugurato il nuovo complesso di stoccaggio frigorifero per le merci costato oltre cinque milioni di euro; si tratta di un'opera fondamentale per lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti agricoli all'estero.

### ECONOMIA

Buone notizie dal fronte economico che registra segnali di una lente ma costante ripresa. Il commercio con l'estero è cresciuto in aprile di oltre il 19% (con un aumento delle esportazioni ed una diminuzione delle importazioni). Complessivamente l'indice di attività economica ha fatto registrare una crescita nello stesso mese del 7,7%.

Timidi positivi segnali anche dall'inflazione che è scesa dello 0,2% attestandosi all'8,9% su base annua.

### PUCCINI

"La rondine" di Giacomo Puccini è stata messa in scena il 4 maggio al teatro dell'Opera di Yerevan in un evento dedicato ai 150 anni dell'unificazione italiana. La rappresentazione è stata organizzata dall'ambasciata italiana in Armenia ed è stata eseguita dal Conservatorio di Stato di Yerevan in collaborazione con l'Accademia Nazionale dell'Opera e del Balletto con un centinaio di figuranti presenti complessivamente sul palcoscenico.

All'evento hanno assistito autorità armena e l'ambasciatore italiano Bruno Scapini che ha voluto sottolineare i rapporti di amicizia fra i due paesi.

# Akhtamar on line

[WWW.COMUNITAARMENA.IT](http://WWW.COMUNITAARMENA.IT)

Salita san-Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità  
armena di Roma



Bollettino interno a cura del  
Consiglio per la Comunità armena di

[WWW.COMUNITAARMENA.IT](http://WWW.COMUNITAARMENA.IT)

*Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it*

*Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo*

**il numero 119**

**esce**

**venerdì**

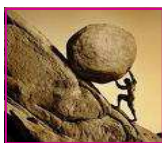
**1 luglio 2011**

*nel prossimo numero:*

- *Artik, antica e moderna*
- *Gli armeni a Viterbo*

[www.karabakh.it](http://www.karabakh.it)

*l'Artsakh in italiano*



*IL SASSOLINO DI HAİK*

## Castelli di sabbia

**Muore solo chi è dimenticato.** Non so dove ho letto o udito questa frase, ma mi piace molto e la ritengo profondamente vera. Il ricordo, la memoria, tengono in vita uomini ed idee altrimenti condannati all'oblio dal lento ed inesorabile incedere del tempo.

Mi sovviene questa frase ogni qual volta che mi imbatto in qualche personaggio reso famoso non tanto per quello che ha fatto in vita quanto per l'essere ricordato dopo il suo trapasso biologico.

Ed ogni volta che penso al Medz Yeghern faccio mio questo assunto: dimenticare i martiri armeni di allora, vuol dire condannarli definitivamente. Uccisi due volte, prima dalla ferocia turca, poi dall'indifferenza dei posteri.

Così ogni qual volta si scrive, si commemora il Genocidio armeno o si partecipa ad una conferenza o ad una cerimonia si mantiene vivo il ricordo di coloro che sono stati calpestati da quella furia omicida, li si mantiene vivi.

Non dobbiamo cedere alla facile tentazione: che sono passati tanti anni, che ci sarà comunque sempre qualcuno che parlerà di loro. I libri di storia sono terribilmente vuoti dei nomi di coloro che in ogni tempo ed in ogni luogo hanno compiuto un gesto eroico, hanno sacrificato la propria vita per la patria o per un'idea. Presto dimenticati perché non hanno avuto la fortuna di avere cantori delle loro gesta o l'intitolazione di una piazza o di un monumento. I Giovani ed i nuovi turchi altro non

sul Grande Male: hanno confidato e sperano che gli armeni siano vinti per stanchezza piuttosto che con il ferro, che si appaghino o peggio si rinchiudano in un ricordo intimo e personale confinato all'interno della propria casa.

Con gioia ho dunque visto su internet le tante manifestazioni che hanno ricordato il 24 aprile, la nostra giornata della Memoria, i tanti volti giovani che urlavano rabbia contro l'ingiustizia. Le loro grida riecheggiavano nello spazio e nel tempo, udite dai nostri antenati.

Da piccolo, in vacanza al mare, costruivo castelli di sabbia sulla riva. Arrivava inesorabile una lingua di onda più lunga delle altre e le mie fragili costruzioni venivano spazzate via. Allora erigevo barriere sempre più alte che sfidavano il mare. Giochi di tanti anni fa che ora ripeto con i miei nipoti.

Ecco. L'impegno di tutti per la memoria del genocidio armeno deve essere come quei giochi innocenti sul bagnasciuga: a costruire castelli di sabbia sempre più forti e resistenti, sicuri, invincibili in grado di resistere contro chi cerca di coprire con il silenzio e l'indifferenza il Medz Yeghern.

Il mio ricordo va a tanti anni fa; e se l'onda arrivava più lunga e tumultuosa delle altre, non mi perdeva d'animo e ricostruivo il mio castello più bello di prima.

Muore solo chi è dimenticato. Ma io ricordo, noi tutti ricordiamo, e la nostra lotta non morirà mai.

